

La Messa di Requiem

di Berlioz all'Augusteo

Ettore Berlioz è stato uno degli artisti francesi che più si distinguono per le sue qualità eccezionali e per la sua esistenza tormentata e convulsa.

Nato nel 1803, si è trovato nel fior della sua gioventù nel turbine romantico che trionfava nel 1830 nella politica e nell'arte. Nella politica trionfava con la rivoluzione di Luglio, nell'arte con le battaglie tra filistei e artisti, con il trionfo dell'*Ernani* di Victor Hugo e con la *Sinfonia fantastica* di Berlioz.

Nella sua produzione musicale questo singolare artista si è mostrato sempre un temperamento drammatico; e la preoccupazione costante di tutta la sua vita è stata il Teatro: l'Opera! Purtroppo il pubblico francese non si è accorto del valore di questo suo grande figlio se non quando Wagner, dopo lunghe ed aspre battaglie, impose al pubblico parigino la sua musica. Solo allora lo scettico parigino, che aveva subissato il *Benvenuto Cellini* e la *Danzazione di Faust* di fischi e di risate, e che aveva appena tollerato i *Troiani*, i *Cartagine*, cominciò a comprendere le felici espressioni di questo genio innovatore.

« On me découvre » scrive Berlioz con amarezza in una sua lettera inedita nel febbraio del 1863 dopo due concerti trionfali di musica sua.

Troppo tardi: Ettore Berlioz moriva consunto da una vita convulsa e sciupata tra le preoccupazioni finanziarie e le amarezze delle sue lotte col mondo ufficiale artistico; minato dalle lotte famigliari delle sue due famiglie, la legittima e l'illegittima, dai suoi amori passeggeri, stanco degli innumerevoli viaggi all'estero e, specialmente in Germania e in Russia, le uniche nazioni che lo abbiano salutato grande in vita e che gli abbiano assicurato dei guadagni per i quali potesse vivere.

Sola la morte ha potuto dare all'uomo la pace ed alla sua arte il trionfo.

Bernardino Molinari ha voluto far conoscere al pubblico romano la colossale Messa di Requiem che risale al 1837. Impresa da giganti, di cui non si può disconoscere il valore e di cui va data lode al direttore artistico del nostro massimo istituto musicale.

Ettore Berlioz ha sempre avuto la passione delle esecuzioni colossali, degno allievo, anche in questo, di quel Jean-François Lesueur, che fu l'ispiratore e l'organizzatore, insieme al celebre Méhul, di tutte le esecuzioni in grande stile avvenute nelle cerimonie coreografiche della Rivoluzione.

La partitura originale è stata scritta per un'orchestra di questo genere: 35 primi violini, 35 secondi, 25 viole, 30 violoncelli, 25 contrabassi, i legni e fiati in proporzione e quattro piccole orchestre di trombe poste ai quattro angoli dell'orchestra (per il *Tuba Mirum*). I cori, naturalmente, in proporzione. Egli chiedeva, per la prima esecuzione, 80 soprani e alti, 60 tenori, 70 bassi, ma, avvertiva subito, che questa massa può essere raddoppiata e triplicata per arrivare, se è possibile, ad un coro immenso di 700 o 800 voci. « Tutto questo egli scrive nel suo trattato di strumentazione, per riprodurre musicalmente le grandi immagini della *Prose des mortes*, e per vocare il dramma esposto nel testo liturgico ».

Bernardino Molinari ha ridotto l'orchestra ed i cori a più normali misure per proporzionare la forza musicale alla capacità dell'ambiente. Ed è mirabilmente riuscito a proporzionare la orribile grandezza del Giudizio Universale, sì che l'ascoltatore provi la sofferenza fisica del momento terribile, senza schiacciarsi sotto una valanga di suoni.

Non si può dare un giudizio di questa Messa se non tenendo presente il temperamento essenzialmente drammatico di Berlioz. Effettivamente manca in questo grande lavoro il senso del sacro, ed era inevitabile questo, dato che il suo autore è stato un tipo assolutamente refrattario alla religione, nè capace di surrogarla con un sistema filosofico come Wagner. Per esempio: il *Lacrymosa* (ultima parte del *Dies irae*) ha le caratteristiche e lo svolgimento del concertato con effetti orchestrali e corali mirabili, specialmente se calcoliamo che l'opera fu pensata e scritta prima del 1837.

Del resto lo stesso Berlioz parlando della sua opera, dice che egli la concepisce non nel modo classico di una raccolta tradizionale di canti sacri, ma da romantico e drammaturgo, come una evocazione tragica dell'angoscia umana, del terrore della morte e della scena spaventosa del Giudizio Universale. E commenta in una sua lettera alla sorella Adele: « Io ho voluto ricondurre questa parte dell'arte ad una verità da cui Mozart e Cherubini mi pare si siano molto spesso allontanati ».

Nella prima parte della Messa abbondano le pagine di una grandiosità impressionante, quali il *Tuba mirum*, il *Rex tremendae majestatis*, il *Lacrymosa*. L'orchestrazione è di una potenza e infinita varietà che ancora oggi, a distanza di circa un secolo, forma l'ammirazione di tutti i tecnici; nè manca l'ispirazione sempre facile e felice. La melodia si svolge ampia e vibrante ed ha l'unico torto di ricordare troppo spesso l'arte profana più che la sacra.

Più dolce ed ispirata la seconda parte della Messa che contiene due pagine meravigliose: l'*Offertorio* ed il *Sanctus* chiuso dall'invocazione larga e generosa dell'*Hosanna*. L'*Offertorio* presenta la risonanza, secondo il suo autore, delle sofferenze delle anime del purgatorio, le quali si lamentano su di un breve disegno di due sole note, senza mai variare, senza mai cambiare la tonalità. La orchestra commenta con una delle più belle pagine che esistano nella musica.

L'*Agnus Dei* che chiude la Messa ripete i motivi più melodici dell'*Hostias* e del *Requiem*, e conclude con un canto largo e riposante, il « Quia pius es, amen » accompagnato dalla massa d'archi che arpeggia ampiamente, mentre i fiati ed i timpani con i loro accordi fanno finalmente l'idea di una pace sovrana.

Non ci sono parole per riconoscere il valore e la diligenza di Bernardino Molinari, infaticabile organizzatore e appassionato direttore. Suo efficace conduttore il bravissimo maestro Antonio Traversi, che il pubblico plaudente avrebbe dovuto chiamare accanto al maestro Molinari, per il colore e l'affettuosità che ha saputo infondere nei cori veramente superbi. L'orchestra sempre pari a se stessa ha ben meritato gli applausi che gentilmente il maestro Molinari ha voluto tributarle.